

Sicurezza Alimentare e Agricoltura sostenibile Liberalizzazione del mercato e la Corporatisation dell'agricoltura

di Vandana Shiva

originale <http://indiaserver.com/betas/vshiva/title.htm> (ora non attivo)

Traduzione di Andrea Salvetti

Si ritiene che la liberalizzazione del mercato e la globalizzazione dell'agricoltura porteranno un incremento nella produzione alimentare, un aumento dell'efficienza, migliorando così la situazione economica dei contadini e incrementandone la possibilità di scelta. Paese dopo paese si vede però che la liberalizzazione del mercato sta conducendo ad una diminuzione della produzione alimentare, della stessa produttività e ad un peggioramento delle condizioni economiche degli stessi agricoltori nel nord e nel sud del mondo, senza ricordare la riduzione della sicurezza alimentare per i consumatori del Nord e del Sud. La produzione alimentare in India è diminuita di 7 milioni di tonnellate, 2 milioni di contadini sono stati sradicati dal loro ambiente in Messico dopo due anni dall'accordo NAFTA. Le importazioni di riso sono cresciute da appena mezzo milione a 7 milioni di tonnellate. L'importazione di generi alimentari è aumentata dal 20% al 43%. L'utilizzo di cibo è diminuito del 29%. In Russia la produzione alimentare è diminuita del 30% durante i cinque anni di riforma economica. Nelle Filippine e nello Zimbabwe i prezzi dei prodotti alimentari sono improvvisamente saliti alle stelle in conseguenza della liberalizzazione dei mercati, collegati con programmi di "aggiustamento strutturale". La conseguenza della globalizzazione dell'agricoltura è la ulteriore marginalizzazione dei piccoli contadini. L'agricoltura è attualmente intesa come un'industria e gli obiettivi della globalizzazione dell'agricoltura mirano a focalizzarsi su coltivazioni selezionate, per le quali il paese offre dei vantaggi, su un incremento dei raccolti tramite le biotecnologie e sull'aggregazione dei contadini in unità produttive più grandi. Esportazioni di prodotti come riso, frutta, fiori, verdura, frumento, zucchero, tè, caffè e prodotti ittici che sono molto redditizie, sono aumentate notevolmente. Grandi compagnie e multinazionali sono state accolte in questo "business agricolo" e le leggi esistenti sono state cambiate per accondiscendere ai desideri delle multinazionali. Il piccolo contadino non è perciò più in grado di competere. La globalizzazione dell'agricoltura è in realtà una appropriazione dell'agricoltura stessa da parte di grandi compagnie (corporatisation). Kristin Dawkins - direttrice dell'istituto di ricerca per l'agricoltura e le politiche commerciali (IATP) degli Stati Uniti- ha affermato che il governo americano ha condotto il mondo intero ad una promozione di monopoli globali tramite accordi commerciali internazionali, coadiuvate da tattiche spregiudicate come l'uso della sezione 301 per fare leva in modo unilaterale sui suoi vasti mercati. La Dawkins ha affermato che con l'aiuto del governo americano, le grandi industrie alimentari controllano già l'intera agricoltura americana e stanno ora tentando di controllarla a

livello mondiale. Per esemplificare cosa significhi corporatisation dell'agricoltura, Dawkins ha detto, che nel 1994-95 su 1 dollaro speso negli Stati Uniti per cibo 10 Cents sono andati alla Philip Morris e altri 6 Cents alla ConAgra. Quattro compagnie - IBP, ConAgra, Cargill e Beef America, vendono l'87% di tutta la carne macellata. Due compagnie - Kelloggs and General Mills- commercializzano i due terzi dei cereali per colazione. Campbells detiene il 73% delle quote di mercato delle minestre in scatola. Corrispondentemente, un numero sempre crescente di piccoli contadini nel terzo mondo non sono in grado di produrre sufficientemente per ricavare il proprio sostentamento e sempre di più abbandonano i loro campi in cerca di un lavoro nelle metropoli. Questa è una prova empirica della crescente insicurezza alimentare che sta portando alla richiesta di escludere l'agricoltura dal WTO, quando i rispettivi accordi internazionali arriveranno sul tavolo delle trattative nel 2000 (quest'anno) per la prevista revisione. La Fondazione di ricerca per la Scienza, la Tecnologia e l'Ecologia (Research Foundation for Science, Technology and Ecology, RFSTE) ha pianificato una campagna di sensibilizzazione della durata di tre anni sul "diritto al cibo", quando gli accordi sull'agricoltura verranno ridiscussi quest'anno (2000) tra le altre cose per esercitare pressione sulla comunità mondiale perché dichiarare il cibo come un diritto umano fondamentale.

La sicurezza alimentare come diritto umano fondamentale

La sicurezza alimentare presenta diverse dimensioni: una dimensione ecologica; senza protezione e uso sostenibile delle risorse naturali non vi può essere affidabilità nella produzione e quindi nemmeno sicurezza alimentare. una dimensione di sopravvivenza (Livelihood Dimension); senza la protezione della vivibilità dei piccoli contadini e delle loro comunità rurali, specialmente nel terzo mondo, le popolazioni più povere che vivono in aree rurali non avranno sicurezza alimentare. una dimensione culturale; senza disponibilità di cibo appropriato culturalmente non si ha sicurezza alimentare. Salute e nutrizione; senza cibo sicuro e nutriente libero da pericoli per la salute, non si ha sicurezza alimentare. La sicurezza alimentare è un questione concernente i diritti umani da tutte le prospettive sopra menzionate. Ciò include il diritto all'accesso alle risorse, il diritto al lavoro, alla diversità culturale, alla salute e il diritto all'informazione.

La globalizzazione dell'agricoltura viola tutte le componenti dei diritti umani legati alla sicurezza alimentare.

In ogni parte del globo, sempre meno cibo viene prodotto e sempre meno specie vegetali vengono coltivate e sempre meno cibo raggiunge i poveri e gli affamati. Sempre meno contadini trovano il loro posto in un'agricoltura così concepita e anche i consumatori privilegiati (del nord del mondo) non godono di sicurezza alimentare, nel senso di accesso a cibo sicuro e nutriente. Le grandi compagnie sono le uniche beneficiarie del libero mercato e della globalizzazione e esse non sono certo

interessate ad assicurare cibo per tutti. Come affermato dal senatore americano McGovern " La sicurezza alimentare nelle mani di privati non puo' essere in ogni caso sicurezza alimentare", perché le compagnie devono massimizzare il profitto, non nutrire i popoli. La produzione centralizzata e intensiva (sostenuta da prodotti chimici) e il sistema di distribuzione collegato con il modello della Rivoluzione Verde ha dimostrato esso stesso di essere antidemocratico, dispendioso e non sostenibile. L'imperativo è ora quello di passare a un sistema di produzione alimentare piu' democratico, basato su una produzione sostenibile, sulla conservazione e su un accesso equilibrato alle risorse e sicurezza alimentare per tutti i popoli. Queste alternative ecologiche e democratiche sono gia' in corso in diverse parti del globo. Il mondo necessita ora una "globalizzazione" di queste iniziative attraverso gruppi di piccoli contadini, e lo sviluppo di sistemi agricoli che hanno come obbiettivo l'autosufficienza alimentare e la sostenibilita' ecologica. La globalizzazione dell'agricoltura "industrializzata" sta aggravando tutti i problemi collegati con la centralizzazione dell'attuale sistema di produzione e distribuzione del cibo. Essa aumenta l'uso di prodotti chimici, sia attraverso metodi convenzionali sia attraverso l'ingegneria genetica. La globalizzazione sta aumentando le distanze di trasporto dei cibi, e l'insicurezza dei rifornimenti alimentari a causa dei cambiamenti climatici. Essa favorisce il depauperamento della qualita' dell'acqua e della fertilita' del suolo mettendo in primo piano il profitto anziché la sostenibilita'. Essa dà il primato al commercio e indebolisce così la produzione locale. Antepone la produzione per l'esportazione ai diritti alimentari delle popolazioni locali. Come sottolineato da S.M. Mohd. Idris stated "Oltre a creare dipendenza alimentare, le moderne pratiche di commercio di prodotti agricoli stanno ipotecando le risorse mondiali, già scarse e non rinnovabili, a spese delle generazioni future... La moderna industria alimentare è diventata una minaccia per la salute. Sicurezza alimentare senza la certezza di un'alimentazione sana e un concetto è ottuso e senza significato" Democratizzare la produzione alimentare richiede decentralizzazione piuttosto che globalizzazione e accentramento. Da un lato la decentralizzazione comporta una maggiore importanza degli inputs interni (della popolazione stessa) rispetto a quelli esterni (delle multinazionali), dall'altro lato include la ricostruzione della sicurezza alimentare a livello locale, come base per quella a livello nazionale. La democratizzazione del sistema di produzione alimentare richiede inoltre il passaggio dalle monoculture alla diversita'. Comporta l'abbandono dell'ossessione del rendimento (dollari per acro) e l'assunzione della preoccupazione riguardante il rapporto nutrizione per acro.